

◆ **Niente vertice per Boselli e Cossiga**
Il Ppi preoccupato per il ruolo
al centro dell'ex capo dello Stato

◆ **Il leader dei popolari: attenti**
ai nuovi Bertinotti. Torna l'ipotesi
di crisi dopo la finanziaria

D'Alema-bis, stallo tra veti e aperture

Castagnetti: «Il premier sblocchi l'impasse»

ROMA Il mosaico si può fare, ma non si riesce a mettere insieme i pezzi. A palazzo Chigi pare che la vedano così, la situazione. Alla vigilia di quella che doveva essere una settimana decisiva per la formazione del D'Alema-bis i pezzi del mosaico se ne stanno sul tavolo in una discreta confusione. Niente di irreparabile, assicurano gli addetti ai lavori, perché D'Alema, discretamente, prosegue nel suo tentativo, ma la realtà è che gli scenari cambiano troppo rapidamente per mettersi al lavoro tranquilli.

Anche ieri si sono alternate chiusure e aperture e l'unica cosa certa è che per ora appuntamenti e incontri collegiali sono saltati. Cossiga e Boselli continuano ad alzare il tiro, ponendo condizioni capestro alla loro partecipazione a un nuovo governo e ribadendo che all'incontro previsto per oggi non ci saranno. «Ormai - avrebbe detto il segretario dello Sdi in una telefonata a Veltroni - c'è una nuova maggioranza, quella ulivista, che deve prima definire un programma di governo e poi trattare con noi». I Democratici, per bocca di Parisi, cambiano tono, almeno in apparenza, e si dicono pronti al confronto con Boselli e Cossiga, ma dando per scontato che Sdi ed ex capo dello Stato non saranno nel nuovo governo. «Non credo - dice Parisi - che Boselli e Cossiga abbiano lanciato un dictat e non vedo in nessuno dei punti un ostacolo insuperabile». I Verdi puntano i piedi e temono «uno spostamento a destra», considerando imprevedibili, al pari di Cossiga, le richieste del duo Cossiga-Boselli. E i popolari? Castagnetti è sempre più preoccupato di lasciare all'ex capo dello Stato il ruolo di catalizzatore del centro. Lo si capisce da quel che dice in un'intervista televisiva: «A questo punto ci attendiamo un'iniziativa di D'Alema per uscire dall'impasse in cui si trova la maggioranza». Una situazione, aggiunge Castagnetti, assurda visto che il governo sta ottenendo buoni risultati su occupazione e tasse: «noi, anziché parlare di queste cose al paese ci avvilitiamo in incomprensibili meline». L'avvertimento è nella frase che segue: «Al posto di D'Alema cercherei di evitare che si riproducesse una condizione che nel precedente governo ha caratterizzato i rapporti tra Prodi e Bertinotti, non a caso decisivi per la fine di quel governo». Traduzione: attenti a non lasciare a Cossiga e

Boselli il ruolo che fu di Bertinotti, cioè di sostegno ma senza coinvolgimento. Castagnetti respinge l'accusa di Cossiga di svendere il patrimonio dei popolari: «Il nuovo Ulivo esclude categoricamente che si dia vita a un partito unico. Noi vogliamo lavorare insieme alle altre componenti politicamente affini come Democratici, Udeur e Ri e continuiamo a mantenere le porte aperte perché anche l'Udr partecipi, nella convinzione che la rilevanza politica delle forze riformiste di centro è affidata all'iniziativa corale, non a quelle individuali».

La partita, dunque, ancora una volta si gioca al centro. La sentenza Andreotti, come molti prevedevano, con il seguito di velenose polemiche, ha fatto da detonatore. Castagnetti ha attaccato Veltroni dicendosi molto deluso delle reazioni della sinistra alla sentenza Andreotti. Cossiga ha chiesto le dimissioni di Caselli, Boselli quelle di Violante. Anche a palazzo Chigi, a quanto si capisce, le dichiarazioni di Veltroni sulla sentenza di Palermo non sono piaciute moltissimo. L'evento

ha finito per rendere evidente ciò che da tempo covava sotto la cenere. Ossia crescono voglie e iniziative in direzione di un centro più autonomo dalla sinistra. Niente di vistoso, come consistenza potenziale, ma molto condizionante dal punto di vista del governo e della maggioranza.

La sostanza, appunto, è che non si riescono a mettere insieme i pezzi del mosaico, che molti dicono di volere, e più tempo passa e più le soluzioni possibili si restringono. D'Alema vuole muoversi quando è sicuro di avere le caselle in ordine. Se non si farà un nuovo esecutivo e se non si sarà trovato un punto d'intesa anche con Cossiga e Boselli fin dalle prossime ore, resterà il governo che c'è per approvare, responsabilmente una buona finanziaria. Si continuerà a lavorare per andare avanti sulla strada del Nuovo Ulivo e del nuovo governo, ma a un certo punto, in mancanza di risultati, si dovrà prendere atto dello stallo. Per questo ieri molti dicevano di risentire la puzza di elezioni. B.M.I.

IL POLO

Da An nuovi attacchi a D'Alema Insulti a Cossiga, Mastella e Dini

ROMA Il governo D'Alema è in stato *comatoso*: vada a casa. Lo afferma uno scatenato Maurizio Gasparri, unico esponente del Polo a far sentire la propria voce nella giornata festiva di ieri sui temi del governo, che ha trovato anche il modo per ricordare a Cossiga che ha lo stesso peso politico ed elettorale di un prefisso telefonico e per insultare Mastella, Cossutta e il ministro Dini. Secondo Gasparri siamo di fronte a uno scenario di uno «squallor immenso» che «segna il fallimento definitivo della sinistra di governo».

«La sinistra - prosegue il vicepresidente dei deputati di Alleanza nazionale - rifletta sulle sue sconfitte che quasi in maniera simbolica si verificano contemporaneamente sul fronte politico, con l'evaporazione di D'Alema, e sul fronte della sinistra giudiziaria con il fallimento del processo palermitano imbastito - secondo Gasparri - da Caselli e Violante».

«Ma D'Alema - ironizza l'esponente di An - non aveva detto che sotto il suo regno non ci sarebbero stati vertici e riunioni tipiche della vecchia partitocrazia? Invece - aggiunge - vediamo che tutto procede come ai tempi di Rumor (presidente del Consiglio nella seconda metà degli anni Sessanta, ndr). Stiamo assistendo a pagine indecorose. Siamo arrivati al punto di assistere agli sberleffi di Cossiga che invia a palazzo Chigi il plenipotenziario Rebuffa, che insieme a Cossiga a livello elettorale otterrebbe risultati da prefisso telefonico. Nel frattempo nasce un Ulivo bis con Dini che fa l'imbucato mentre i micropartiti di Cossutta e Mastella sono relegati nel ruolo degli ascari o dei mercenari tenuti fuori dal salotto buono e assoldati in cambio di compensi e prebende».



Il segretario dei Ds Walter Veltroni, il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, il presidente di Ri Lamberto Dini, il portavoce dei Verdi Grazia Francescato e il leader dei Democratici Arturo Parisi alla riunione dei segretari dei partiti che facevano parte dell'Ulivo

Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«Non si può aspettare che tutti siano d'accordo»

LUANA BENINI

ROMA Settimana decisiva per il D'Alema bis. E ancora non si capisce come procedere per portare a buon fine una crisi pilotata dalla quale scaturisca un governo più solido con l'ingresso dei Democratici e fondato su un patto programmatico sottoscritto dai soci fondatori del nuovo Ulivo (Ds, Ppi, Verdi, Democratici, Ri) e dalle altre forze della maggioranza (Udeur e Cossutta che sono pronte a far parte del nuovo Ulivo e Sdi e cossighiani che se ne chiamano fuori). D'Alema si trova fra tre fuochi: Cossiga che minaccia («Il mio sostegno non è garantito»), i popolari che dopo aver sottoscritto il patto fondativo dell'Ulivo due, tentennano temendo una divisione dell'ala centrista dentro e fuori l'Ulivo, i Democratici infine che sono attraversati da voci dissonanti. In particolare Di Pietro

preme perché si faccia chiarezza: partiamo subito con il programma, poi se gli altri ci stanno bene, altrimenti li lasciamo per strada. E forse «abbiamo tutto da guadagnarci» aggiunge. Una posizione che rischia di irrompere come un elefante nella cristalleria di un difficile gioco di equilibri. Ma dentro l'Asinello minizzano. Il presidente dei deputati Rino Piscitello spiega: «Un governo rimpastato e basta non ci interessa. Tanto vale tenersi questo. Lo scopo è fare un governo nuovo collegato all'Ulivo che poi si allea con forze esterne. Tracciamo il programma, poi ci confronteremo con gli altri». E Francesco Monaco: «Di Pietro parte da un assunto giusto: la nostra disponibilità è condizionata dalla nascita di un soggetto politico che aspira a diventare il nucleo portante della coalizione che sostiene il governo». Ieri il coordinatore dell'Asinello, Arturo Parisi si è mostrato molto prudente ed ha cercato di

||
Bisogna partire e prevedere una demarcazione tra chi condivide il progetto e chi no
||



tranquillizzare le acque ammettendo di ritenere possibile un confronto programmatico positivo anche con l'ex presidente della Repubblica e il leader dello Sdi. Senatore Di Pietro, lei ha affermato: valuteremo il D'Alema bis e nel caso potremmo anche appoggiarlo dall'esterno. Cosa significa?

«Il mio era un discorso complesso. Noi partiamo da un presupposto: l'attuale coalizione così com'è è frammentata e risiosa, vogliamo ricostruire una coalizione nello spirito dell'Ulivo. Se per dare più voce e forza a questa coalizione è necessario anche prevedere un nuovo governo presieduto da D'Alema, con ministri che siano espressione di questa nuova coalizione, noi siamo disponibili ad entrarvi. Un governo dunque che abbia come retroterra un coordinamento dell'Ulivo comprendente anche quelle forze che nel frattempo sono diventate uliviste. Questo presuppone la formazione di una classe dirigente comune, una regia di comando unitaria. Se tutto ciò però non si verifica, non possiamo fare altro che prenderne atto e continua-

re a dare il nostro contributo dall'esterno come facciamo adesso, valutando in Parlamento di volta in volta le scelte che vengono operate».

Insomma, è un invito a D'Alema a fare il governo dell'Ulivo... «Voglio premettere, e l'ho già detto molte volte, che anche in questa nuova versione del governo espressione di una nuova coalizione io non sono disponibile a entrare come ministro. Ho già spiegato che il ministro non lo faccio. Detto questo, si tratta della necessità di riformulare una compagine governativa che tenga conto di una novità: l'intenzione di preparare adesso una squadra per le prossime elezioni politiche che dia anche impulso all'azione governativa. Io non mi candido a fare il ministro perché devo portare avanti altre attività (sono parlamentare europeo e ho un movimento politico da gestire). Ritengo anche che i Democratici debbano premere ed adoperarsi affinché nella prossima coalizione governativa siano presenti le migliori professionalità indipendentemente dall'appartenenza a questo o quel partito e indipendentemente dall'appartenenza al movimento dell'Asinello. Non si tratta di fare entrare due o tre dei nostri. I ministri possono anche non essere nostri. L'importante è che, rispetto al ministero che vanno a ricoprire, si scelgano le personalità migliori. Per fare un esempio, io di trasporti non capisco nulla, come potrei prendermi carico di questoministero?».

La situazione che si profila è un governo cui partecipino i soci fondatori dell'Ulivo, gli altri che sono diventati ulivisti, e che sia appoggiato da Cossiga e Boselli. Perché altrimenti non ci sono i numeri per farlo vivere... «D'Alema deve avere coraggio. Se vuole tutti i costi inglobare tutti, il governo potrà tirare a campare nell'immediato ma non avrà mai quello smalto, quella lucidità strategica per costruire qualcosa di innovatore per le prossime elezioni politiche».

Fuori Cossiga e Boselli? «Non dico questo. Dico che bisogna partire dalla strategia e dal programma dell'Ulivo. Gli altri verranno a dare parere favorevole se lo ritengono opportuno. D'altra parte non si può sempre cedere alle richieste di chi dice: io appoggio il governo solo se faccio il ministro. Non possiamo sempre andare dietro al Boselli di turno. Ma lo vede cosa accade? Con la scusa che Andreotti è stato assolto, sembrerebbe che tutto quello che è successo in questi anni, la politica vecchia maniera, dico, era una cosa santa e tutti noi eravamo aguzzini...».

Lei suggerisce di elaborare una base programmatica dell'Ulivo e poi andare al confronto con le forze esterne all'Ulivo... «Non possiamo aspettare che tutti siano d'accordo. Bisogna partire e prevedere una demarcazione fra chi condivide il progetto e chi non lo condivide. Facciamo un documento programmatico riunendo le forze politiche disponibili...».

Resta il problema dei numeri... «Minacciano di non appoggiare il governo? E cosa fanno? Con il maggioritario non vanno da nessuna parte. Cossiga rappresenta lo 0,2%? I cittadini, se facciamo finalmente chiarezza, ci daranno il 2% in più. C'è solo da guadagnare. E tutto da vedere chi vince e chi perde».

Il problema è che anche i popolari sono titubanti. Spingono perché il tavolo programmatico comprenda tutti... «Ma non è vero. C'è una forte dialettica interna a quel partito. Per loro è un momento delicato. C'è chi punta a tenere tutti insieme e c'è chi vuole darsi da fare per ricostruire l'Ulivo...».

Il futuro del Tibet

LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it

